

GLI SCAVI DEL SEPOLCRETO BENACCI. NOTE DI ARCHIVIO

Quando Antonio Zannoni nel 1873 iniziò lo scavo della necropoli villanoviana Benacci, nella zona occidentale della città, non faceva che verificare una intuizione e realizzare un programma già delineato nella prima relazione sugli scavi della Certosa del 1871 ⁽¹⁾. Più tardi ricordava con orgoglio:

«Io deduceva dai soli scavi della Certosa, che dalla Certosa a Bologna era una via lungo la quale a destra e a sinistra dovevano giacere gruppi di tombe, e queste in progresso delle successive età, cioè della vita di Felcina [...]. I fatti (scavi 1871-72-73-74-75-76) hanno splendidamente via via dimostrato il mio concetto» ⁽²⁾.

Ed infatti prolungando in direzione est-ovest – cioè verso la città moderna – la strada che divideva i quattro gruppi di tombe della Certosa, aveva riportato alla luce vari sepolcreti villanoviani nelle proprietà Arnoaldi ⁽³⁾, Tagliavini ⁽⁴⁾, Stradello della Certosa ⁽⁵⁾, Benacci ⁽⁶⁾ e De Luca ⁽⁷⁾.

Intuitivamente lo Zannoni aveva formulato quel concetto di stratigrafia orizzontale che sarà uno dei dogmi della protostoria bolognese con sviluppi determinanti anche sul piano dell'interpretazione storica ⁽⁸⁾.

Antonio Zannoni iniziò ufficialmente la sua attività archeologica con lo scavo della necropoli della Certosa dove, mentre dirigeva i lavori di sistemazione del cimitero moderno, venne alla luce nel Chiostro delle Madonne, il 23 agosto 1869, una prima tomba etrusca, ad incinerazione, entro cista di bronzo a cordoni ⁽⁹⁾. Nell'indagine delle 421 tombe che in poco più di due anni riportò alla luce mostrò grande sensibilità ed un interesse assolutamente precoce per uno scavo sistematico e rigoroso, qualificandosi come uno dei pionieri di questo nuovo metodo che si diffuse, come ricorda Ghirardini ⁽¹⁰⁾, «per merito di un gruppo di "autodidatti" piuttosto che degli archeologi disciplinati alla scuola, classica, quali furono Gaetano Chierici, Luigi Pigorini, Giovanni Gozzadini, Luigi Martinati, Alessandro Prosdocimi, Pompeo Castelfranco, Isidoro Falchi, Giacomo Boni».

E infatti, nato a Faenza nel 1833, si era laureato prima in Filosofia e Matematica a Roma, quindi in Ingegneria e Architettura a Bologna; nel 1860 era entrato come Ingegnere aiuto nell'Ufficio tecnico del Comune di Bologna, diretto dal perugino Coriolano Monti, impegnato nella risistemazione del centro storico negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia ⁽¹¹⁾.

Solo una ricerca più approfondita sulle vicende della sua vita ⁽¹²⁾ potrà chiarire attraverso quali occasioni lo Zannoni si avvicinò all'archeologia; ma è probabile che fin dal 1862 quando, in qualità di funzionario comunale, si occupò della riattivazione dell'acquedotto romano che captava le acque del Setta, per ripristinarne l'uso ⁽¹³⁾, si appassionasse alla storia più antica

della città e all'indagine attenta del terreno; tanto più che, in molti sopraluoghi, gli fu compagno Giovanni Gozzadini.

Il Gozzadini che già nel 1853, nell'affrontare lo scavo della necropoli di Villanova, aveva mostrato interesse nei riguardi di uno scavo più sistematico e scrupoloso delle singole deposizioni⁽¹⁹⁾, pubblicò infatti nel 1864 una memoria sull'acquedotto romano⁽²⁰⁾ in cui, ricordando l'attività intelligente ed attenta del giovane ingegnere, riportava ed interpretava i dati archeologici rilevati durante l'esplorazione dell'intero tracciato, di cui riproduceva anche una pianta, opera dello stesso Zannoni.

Nei tempi in cui «secondo una vecchia e mala usanza gli scavatori solivano rintracciare le anticaglie sepolte allentati da una sola bramosia, mirante a un proposito solo, impadronirsi di quelle che fossero belle e pregevoli»⁽¹⁶⁾, lo Zannoni credeva fermamente nella validità di un rigoroso metodo di scavo e dichiarava:

«un diligente scavatore spesso vale più che lunghe esposizioni di uomini dotti sì, ma visionari [...] il più piccolo avanzo delle antichità ci insegna più di ogni libro [...] L'archeologo nulla deve trascurare delle sue scoperte, anche i minimi granelli devono essere raccolti; lasciati sul terreno periranno infradiciando, coltivi sono capaci, quando che sia, di utili frutti»⁽²¹⁾.

Questo rigore di metodo aveva avuto subito un riconoscimento ufficiale da parte dei paleontologi giunti a Bologna per partecipare al V Congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche⁽¹⁸⁾. Nell'ancor piccolo museo ben due delle quattro sale⁽¹⁹⁾ vennero destinate all'esposizione delle tombe della Certosa; di ciascuna tomba lo Zannoni non solo aveva rilevato la pianta, mantenendo rigorosamente distinti i corredi, raccogliendo e conservando tutti i materiali, ma aveva operato un vero e proprio «strappo» di alcune sepolture significative perchè rimanesse una testimonianza diretta della loro struttura e della disposizione dei materiali. Un'ampia serie di fotografie, anch'esse esposte in museo, completavano la documentazione veramente eccezionale⁽²⁰⁾.

Con molto orgoglio Zannoni ricordava le testimonianze di stima che aveva ricevuto da parte di insigni archeologi, primo fra tutti il Pigorini:

«Pareschi, prima di lui, ebbero la fortuna di scoprire e scavare ricchi e vasti cimiteri, ma in tale opera nessuno lo precedette, per quanto mi sappia, nel tradurre in atto la sentenza mai contrastata, che cioè tutto quanto giace in un sepolcro forma nel suo complesso un intero capitolo della vita domestica, artistica e religiosa d'un popolo, capitolo, che perde il suo valore non appena disgiunte le une dalle altre reliquie, che ne sono le parole. E l'esito che n'ebbe fu tanto felice da suscitare nei più dotti stranieri, il proposito di seguire l'esempio, una volta tornati nel loro paese»⁽²¹⁾.

Il successo in campo scientifico fu dunque vivissimo ma, a livello cittadino, molte furono le critiche e le incomprensioni: il Bottirgari, commentando nella cronaca delle giornate del Congresso il discorso di Zannoni, si esprimeva con notevole sarcasmo:

«Peccato che, per l'amore grandissimo che porta a questi scavi, voglia darsi l'aria di un esperto Archeologo! A dire il vero non lo è ancora, ond'è che il tono magistrale che traspira dal pronunziato discorso, che onorevolmente venne pubblicato, dà un poco ai nervi dei scienziati illustri che l'hanno ascoltato»⁽²²⁾.

E anche più tardi non ebbe vita facile né nell'ambito dell'Amministrazione

zione Comunale, di cui diverrà dal 1874 al 1878 Ingegnere Capo Architetto⁽²³⁾, né in quello dell'archeologia bolognese dove la sua indubbia superiorità nel metodo di scavo e nella conoscenza della topografia bolognese, lo portò a polemizzare con il Gozzadini e successivamente con il Brizio. In particolare i rapporti con il Brizio, prima amichevoli e di stima, si deteriorarono progressivamente, e definitivamente si ruppero, quando lo Zannoni contro il parere di Brizio ma appoggiato da Helbig – che con il Brizio aveva da anni acceso una polemica dai toni persino violenti a proposito del problema della provenienza degli Etruschi⁽²⁴⁾ – riuscì ad effettuare il suo ultimo scavo nel podere Melenzani che restituì una necropoli di 69 tombe villanoviane⁽²⁵⁾.

Intensissima fu comunque, nonostante questi contrasti, la sua attività di scavo e «se molto lasciò di inedito o di non adeguatamente pubblicato ciò non dipese dalla sua volontà, ma dalle avverse circostanze in cui si trovò ad operare»⁽²⁶⁾.

Dopo l'esplorazione delle necropoli della Certosa, Arnaldi, Tagliavini, Stradello della Certosa, Benacci e De Luca, sopra citate, nel 1874 seguì, ma non effettuato, gli scavi dell'Arsenale, senza poter impedire la dispersione dei materiali⁽²⁷⁾, nel 1890 assistette agli scavi nel terreno Nanni Guglielmini ex De Luca⁽²⁸⁾, nel 1896 nel terreno Aureli⁽²⁹⁾, mentre nel 1893 condusse una regolare campagna portando alla luce la necropoli villanoviana Melenzani⁽³⁰⁾. A partire dal 1872 e poi fino al 1876, seguendo lavori di sistemazione stradale in città, individuò l'abitato villanoviano di cui rilevò più di cinquecento capanne; al di sotto di una di esse scoprì il ripostiglio di San Francesco. Di queste eccezionali scoperte pubblicò due memorie, *La Fonderia di Bologna* con la completa documentazione fotografica di tutti i 14738 oggetti⁽³¹⁾ e *Arcaiche abitazioni*⁽³²⁾ con le piante e le sezioni di molti fondi di capanna di cui rilevò anche graficamente gli strati e i livelli senza peraltro utilizzare i materiali, che non tenne distinti, ai fini della ricostruzione di una sequenza archeologica.

Rimase invece inedita la necropoli Benacci per la quale lo Zannoni aveva profuso un impegno enorme dal momento dello scavo a quello della conservazione del materiale.

Vale la pena ripercorrere le vicende di questo scavo che sono emblematiche delle difficoltà in cui Zannoni dovette operare – soprattutto per rendere noti dati e documenti di importanza fondamentale per lo studio e la ricostruzione del più importante complesso villanoviano bolognese.

Lo Zannoni riferisce che, costituita una Società Archeologica con Giuseppe Benacci, proprietario del terreno⁽³³⁾, nel settembre del 1873 iniziò gli scavi che continuarono negli anni successivi, fino al 1876.

«Degli scavi anteriori 1873-1874 feci alcuni cenni nel giornale il *Monitore di qui* (34), e nel *Bollettino di Corrispondenza Archeologica* fino a tutto il 1874 (35). Degli scavi eseguiti nel 1875, uscirà tra breve analoga relazione (36). Dello scavo io tengo un giornale ed una planimetria generale: ogni sepolcro viene elevato con disegno di pianta e dettagli e ciò allo scopo di fare la relativa pubblicazione»⁽³⁷⁾ (tavv. 1, 3).

Lo Zannoni appose questa nota al primo dei rendiconti quindicinali che dal 1 marzo al 19 agosto 1876 inviò al Gozzadini, perobè, trasmessi alla Direzione Generale degli Scavi e dei Musei fossero presentati all'Accademia

dei Lincei, per le «Notizie degli scavi», dove comparvero nel primo volume del 1876.

Nel Bollettino di Corrispondenza Archeologica (48), oltre a fornire il resoconto delle scoperte fino al 1875, ricostruiva il quadro della storia più antica di Felsina, ponendosi in netto contrasto con il panetruscismo del Gozzadini, di cui biasimava apertamente anche la mancanza di correttezza sullo scavo, provocando una risposta dello stesso Gozzadini (49). La necropoli Benacci aveva fornito comodi del tipo di quelli di Villanova, ma molto più arcaici, corredi gallici e romani; con molta sicurezza lo Zannoni associò alle varie fasi culturali il nome di un popolo citato dalle fonti antiche:

«[...] quattro epoche emergono, vale a dire sepolcri di un'epoca anteriore a Villanova, i quali io ritengo Pelasgi, sepolcri delle prime epoche di Villanova, che io opino siano Umbri, sepolcri gallici, e da ultimo sepolcri romani. Le quattro epoche sono nette nette, e distintissime nella loro diversa stratificazione» (50).

E prendendo poi in esame anche gli scavi della Certosa ricostruiva questa sequenza: Pelasgi, Umbri, Etruschi e Romani. Negli anni successivi, certamente influenzato dal Brizio, modificò la sua posizione attribuendo le tertremare ai Pelasgi, le necropoli villanoviane – di cui coglieva due distinti momenti culturali – agli Umbri, la civiltà della Certosa agli Etruschi (51).

Alla fine del 1876, terminate le esplorazioni, le tombe portate alla luce erano 991, di cui 740 villanoviane e 251 fra galliche e romane. I materiali vennero collocati in 6 sale, «nei magazzini di San Francesco», dove li vide il Brizio (52). Di questa sistemazione lo Zannoni ha lasciato una preziosa documentazione in 6 quaderni (53) in cui per ogni tomba vengono elencati tutti gli oggetti di ciascun corredo, illustrati, per i pezzi più significativi, da schizzi a matita (tav. 2). Già nel 1874, quando erano venute alla luce 300 tombe, Benacci e Zannoni ne proposero l'acquisto al Comune. A Zannoni fu delegato il compito di stimare gli oggetti, ma egli chiese un collaboratore. La Giunta Comunale nominò allora una commissione formata dal Gozzadini, da Ariodante Fabretti e da Luigi Pigorini (54). Le cose andarono per le lunghe e nel 1878, questa volta per tutte le 991 tombe di cui era stato redatto una specie di catalogo di vendita (55) (tav. 4), la stessa commissione propose due volte una stima che però venne rifiutata. Dopo vari tentativi le parti si accordarono su una cifra di L. 24.924. La Giunta Comunale era ben consapevole dell'importanza dell'acquisto, ma non poteva sostenere la spesa (56). Intervenne allora il principe Don Alfonso Hercolani che

«[...] con quel raro disinteresse che l'amore vivissimo alla scienza detta, ha facilitato, e reso possibile al Municipio penetrato dell'importanza somma di quegli scavi, l'acquisto delle Collezioni Benacci e De Luca, senza che forse Bologna avrebbe dovuto vedere le sue glorie primitive valicare le Alpi» (57).

Ed infatti come riferì Gozzadini in Consiglio Comunale, nelle more della vicenda, la collezione Benacci era stata offerta per il Museo Archeologico di Stoccolma ad Oscar Montelius che però l'aveva rifiutata per due ragioni: perché il suo museo era destinato pressoché esclusivamente alle antichità nazionali e perché considerava una grande perdita per Bologna e per la scienza se uno solo degli oggetti fosse stato venduto all'estero. Gozzadini però con molto calore l'acquisto perché:

«[...] la nostra Felsina deve poter mostrare ampiamente con i suoi monumenti, ch'ella aveva splendida civiltà prima che si udisse la magica parola di Roma e non contentarsi della rinomanza che le dà l'acqua onomina della profumiera Bartolotti» (58).

Il principe Hercolani, che aveva già acquistato e depositato in un magazzino del Museo il materiale, chiedeva in cambio le medaglie che sarebbero risultate doppie dopo l'unione dei due medaglieri, comunale e universitario (59).

I materiali Benacci divennero finalmente di proprietà comunale e nel 1881 Brizio provvide alla loro sistemazione nel grande salone decimo del Museo Civico che verrà inaugurato il 25 settembre 1881 (60).

Ma le complicate vicende non erano ancora finite. Tutta la documentazione di scavo – pianta di ogni singola tomba, i quaderni delle sale, assenti invece le piante generali – non era stata acquistata ed era perciò rimasta di proprietà dello Zannoni che sperò sempre di poter pubblicare l'intero complesso (61).

In varie lettere del 1905-1906 (62) il Brizio si lamentò di questa situazione con il Capo Ufficio dell'Istruzione del Comune di Bologna e non, come sarebbe stato logico, con lo Zannoni stesso perché i loro rapporti erano ormai pessimi; dichiarò peraltro di aver potuto vedere il catalogo delle tombe solo per poche settimane nel 1881, quando dovette sistemare i materiali in museo, e di essersene servito anche quando nel 1886 pubblicò le tombe galliche delle necropoli Benacci e De Luca (63). Ma al Brizio premeva di poter pubblicare le tombe villanoviane, tanto è vero che fece litografare otto tavole con i disegni degli oggetti più importanti e caratteristici (tavv. 5, 6, 7) e redasse, in forma definitiva, la schedatura di tutti i corredi, con frequenti rimandi alle tavole (64). Era indispensabile però poter disporre della documentazione di scavo, ancora in possesso dello Zannoni, che evidentemente non voleva cederla.

Solo dopo la morte dello Zannoni, avvenuta nel 1910, (Brizio era morto improvvisamente nel 1907), i manoscritti passarono al museo.

Infatti nel 1911 Zemina Zannoni, trovatisi in ristrettezze finanziarie, propose al Comune l'acquisto delle carte del padre.

Il Ghirardini, succeduto al Brizio nel 1908, incaricò due giovani ispettori, A. Negrioli e P. Ducati, di esaminare i manoscritti per farne una valutazione: essi riscontrarono (65) che la maggior parte dei documenti si riferiva a lavori già pubblicati (*Arcaiche abitazioni* e *La Fonderia di Bologna*); di grande interesse era invece la documentazione relativa agli scavi Benacci:

«La maggior parte di queste carte consiste in schizzi (fatti a lapis su fogli e foglietti scioliti) riproduttori tombe con la giacitura degli oggetti e con l'indicazione delle misure della fossa sepolcrale. La maggior parte di questi schizzi si riferisce agli scavi Benacci [...] Oltre agli schizzi di tombe singole, vediamo qualche pianta comprendente tutta una trincea con la posizione rispettiva delle tombe e alcuni brevi elenchi di suppellettili funebri, separate tombe per tombe».

Finalmente i manoscritti, insieme ad una piccola raccolta di 60 oggetti archeologici per lo più villanoviani, vennero acquistati per la cifra complessiva di 100 lire (66) ed entrarono a far parte dell'Archivio del Museo, dove sono ora conservati.

Si riporta l'elenco delle materie dei manoscritti Zannoni conservati presso l'Archivio del Museo Civico Archeologico di Bologna, secondo l'indice compilato da Mario Zuffa quando negli anni 1945-1954 era Ispettore del Museo Civico di Bologna:

Cartone I: 1) Scavi Arnoaldi-Velli; 2) Scavi Benacci; 3) Giornale di scavo Benacci-De Luca, 1875; 4) Scavi De Luca; 5) Scavi Melenzani; 6) Scavi Tagliavini; 7) Scavi Aureli; 8) Ripostiglio di San Francesco; 9) «Arcaiche abitazioni»; 10) Stradello della Certosa; 11) Certosa; 12) Giardino Margherita. *Cartone II:* 1) Scavi Guglielmini; 2) Scavi Novi-Minghetti; 3) Reperti romani di Bologna; 4) Acquedotto romano; 5) Anzola, Crespellano, Prato; 6) Ca' de' Bassi; 7) Ca' Selvatica; 8) Castel di Casio (Il Poggio); 9) Cupra Maritima; 10) San Giovanni in Persiceto; 11) Marzabotto; 12) Museo di Bologna (progetto di sistemazione); 13) Corrispondenza; 14) Carte sparse e appunti; 15) Schizzi da identificare; 16) Fotografie.

I documenti vanno interamente schedati e riordinati per consentirne il più ampio utilizzo. Attualmente sono in fase di ordinamento i manoscritti relativi agli scavi Benacci.

Si elencano di seguito i documenti più significativi citati nel testo e relativi agli scavi, all'acquisto dei materiali e dei manoscritti del sepolcro Benacci.

1) Rapporti quindici dei risultati degli scavi Benacci inviati dallo Zannoni a Giovanni Gozzadini, R. Ispettore del Museo e degli Scavi, dal 1 marzo 1876 al 19 agosto 1876. Lo Zannoni inviava le relazioni perché fossero presentate, a suo nome, all'Accademia dei Lincei, per le «Notizie degli Scavi di Antichità», pubblicate proprio a partire dal 1876 dalla stessa Accademia. Si conservano le lettere di ricevuta di Giuseppe Fiorelli, Direttore Generale dei Musei e degli Scavi di Antichità, responsabile anche della redazione delle «Notizie degli Scavi» dove comparvero brevi resoconti nel 1876 (Archivio Topografico del Museo Civico Archeologico di Bologna, Benacci).

2) Fascicolo intitolato: *Elenco degli oggetti ricavati dagli scavi eseguiti nella proprietà del Signor Avv.to Giuseppe Benacci dal 9 settembre 1873 a tutto agosto 1876 ed esistente presso l'Ing.re A. Zannoni*. Si tratta di un elenco compilato a cura dei proprietari dei materiali, Benacci e Zannoni, quando, terminati gli scavi, iniziarono le pratiche per la vendita. Gli oggetti sono divisi per tipologie; per ciascuna di esse viene indicato il numero degli esemplari e per ciascun oggetto il prezzo unitario. (Ms. Zannoni, Cartone 1, 2, Scavi Benacci).

3) Sei fascicoli che recano, ciascuno, sul primo foglio le seguenti indicazioni: *Sala 19 (n. 16); Sala 21 (n. 17); Sala 23 (n. 18); Sala 24 (n. 19); Sala 25 (n. 20); Sala 26 (n. 21). Collezione delle novecentonovantun tombe scoperte sotto la direzione dell'Ill.mo Signor Cav.re Ing.re Antonio Zannoni. Capo degli scavi e movimento terreno Ferdinando Demaria. Bologna 11 Dicembre 1876. Tenuta Benacci. Parrocchia S. Polo di Ravone (detto S. Polo). Comu-*

ne di Bologna. Le sale erano i magazzini di San Francesco dove lo Zannoni collocò i materiali e dove li vide Brizio una prima volta nel 1874 e poi nel 1876. (v. nota 42). I corredi erano evidentemente sistemati su scaffali non secondo il numero progressivo, come si deduce chiaramente da questi quadri; per ogni tomba contraddistinta dal numero (seguito dal numero d'ordine che la tomba aveva all'interno di ciascuna sala), vengono elencati gli oggetti rinvenuti, corredata, generalmente per i pezzi più notevoli, da uno schizzo a matita. (Ms. Zannoni, Cartone 1, 2, Scavi Benacci).

5) Fascicolo contrassegnato con il numero 1, intitolato: «*Segnali delle tombe e oggetti sparsi*. All'interno i materiali sono così divisi: *Scheletri di quadripedi nel periodo antico. Oggetti sparsi, estratto nel periodo romano. Segnali delle tombe del periodo dei Pelasgi, così dette stiele rozze parte lavorate*. (Ms. Zannoni, Cartone 1, 2, Scavi Benacci).

6) Fascicolo intitolato: *Riassunto. Oggetti di terra Umbri*. All'interno i materiali sono così suddivisi: *Oggetti di bronzo. Oggetti di ambra. Oggetti di Ferro. Oggetti di Vetro. Oggetti di Piombo. Oggetti di Oro. Oggetti di Argento. Oggetti di Pietra. Oggetti di mare*. All'interno di ogni categoria vengono definite le singole tipologie di oggetti, illustrate da un disegno; seguono il numero complessivo degli esemplari di ciascuna categoria e il prezzo unitario di ciascun oggetto. Di questo documento esistono due copie: nella prima, non numerata, i disegni sono con tutta probabilità di mano dello Zannoni; nella seconda, che porta il n. 14, i disegni, tratti chiaramente dalla prima copia, sono eseguiti da mano più incerta. (Ms. Zannoni, Cartone 1, 2, Scavi Benacci).

7) Fascicolo intitolato: *Riassunto. Oggetti in terra. Galli e Etruschi*. All'interno i materiali sono così suddivisi: *Oggetti di bronzo. Oggetti di Ferro. Oggetti di osso. Oggetti di Vetro e ambra. Oggetti di pietra. Oggetti d'argento. Oggetti d'oro*. Anche per questo documento esistono due copie che recano in alto i nn. 2 e 3. Stesse caratteristiche del numero precedente.

8) Schizzi a matita su fogli e foglietti sciolti, riproducenti le tombe con l'indicazione del numero, le misure della fossa, la posizione degli oggetti, indicati anche con annotazioni. Alcune piante parziali delle trincee di scavo. Sono tutti di mano dello Zannoni. (Ms. Zannoni, Cartone 1, 2, Scavi Benacci).

9) I) Cataloghi dei 991 sepolcri Benacci. II) Aggiunte al precedente. III) Catalogo dei sepolcri dello Stradello della Certosa (Archivio Museo Civico Archeologico, Inventari).

10) 752 schede su foglietti di colore verde, redatte da Brizio sulla base dei fascicoli delle sale (v. *Appendice*, n. 3) e sul controllo diretto dei materiali di ciascun corredo. (Archivio Museo Civico Archeologico, Inventari).

11) Otto tavole a disegno elaborate dal Brizio con la tipologia degli oggetti più comuni (o di quelli eccezionali) e delle decorazioni delle ceramiche. A queste tavole si fa frequente riferimento nelle schede, di cui al n. precedente. (Archivio del Museo Civico Archeologico di Bologna, Benacci).

12) *Relazione sui manoscritti archeologici del defunto prof. Antonio Zannoni offerti al Museo di Bologna*. Bologna 13 dicembre 1910. Firmata: A. Negrioli e P. Ducati. (Archivio del Museo Civico Archeologico di Bologna, *Doni e Acquisiti*).

13) Dichiarazione di Zemina Zannoni di cessione al Museo di Bologna

dei manoscritti del padre per lire 700 e di una piccola raccolta di 60 oggetti archeologici per lire 300. Registrato a Bologna il 28 giugno 1911, vol. 394, pag. N. 33929. (Archivio del Museo Civico Archeologico di Bologna, *Dati e Acquisiti*).

(19) G. GUARADINI, *Atti Mem. Dep. Rom.*, s. IV, II (1912), p. 556. Il passo continua: «Armoniamente eloquentissimo a certi archeologi, massime della vecchia stampa, doti, ma teorici; consumati nella erudizione, commentatori analitici di monumenti, ma alieni dalla fatica di esplorarli; lontani da quella che si può chiamare archeologia militante, di cui quegli autodidatti riuscirono strenui campioni».

(20) Sullo sviluppo edilizio della città nella seconda metà del XIX secolo, con ampie citazioni dell'attività di Zannoni come architetto e progettista: E. GOTTARELLI, *Urbanistica e Architettura agli esordi dell'unità d'Italia*, Bologna, 1879.

(21) Non è ancora stato rintracciato il contratto privato, a cui lo Zannoni fa riferimento in molti luoghi dei suoi lavori. Notizie sulla poliedrica attività in A. MUGGIA, *Nel cinquantenario dell'inaugurazione dell'acquedotto*, «R. Scuola di Ingegneria in Bologna. Annuario per l'anno Accademico 1931-32», Bologna, 1932, pp. 199-212.

(22) A. ZANNONI, *Progetto di riattivazione dell'antico acquedotto bolognese*, Bologna, 1868.

(23) Ciò emerge soprattutto dai giornali di scavo per i quali v. C. MORICI GOVI - D. VITALI, *Villanova. Le Caselle*, in *La necropoli villanoviana di Cà dell'Orto*, Catalogo della mostra, Bologna, 1980, pp. 101, 110.

(24) G. GOZZADINI, *In torno all'acquedotto e alle terme di Bologna*, «Atti Mem. Dep. Rom., III (1864), pp. 4-5.

(25) G. GUARADINI, *Antonio Zannoni*, cit., p. 552.

(26) ZANNONI, *Certosa*, p. 45.

(27) *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie préhistoriques. Compte-rendu de la cinquième session à Bologna*, 1871, Bologna, 1873.

(28) Del progetto del museo elaborato da Aristodante Fabretti è conservata una copia nei ms. Zannoni (c. Appendice, Cartone I, n. 12). MORICI GOVI, *Per la storia del Museo Civico Archeologico di Bologna*, cit. a nota 20.

(29) G. COLOMBA, *A proposito del Museo Civico Archeologico*, «Il Carrobbio» IV (1978), pp. 149-154.

(30) Il passo apparso in «Cornelia. Rivista letteraria educativa», anno II, nn. 8 e 9 viene riportato dallo ZANNONI, *Certosa*, p. 25. A onor del vero, Pigorini sembra ignorare gli scavi di Hallstatt condotti, con rigore di metodo, a partire dal 1846, da J. G. Ramsauer che ci ha lasciato splendidi giornali di scavo, con disegni acquarellati; due fogli sono pubblicati in *Die Hallstätter Kultur*, Catalogo della mostra, Steyr, 1980, pp. 162-163.

(31) E. BOTTIGGIARI, *Cronaca di Bologna*, Bologna, 1961, IV (1868-1871), p. 202.

(32) Lo Zannoni fu oggetto di aspre polemiche; Enrico Panzocchi, Consigliere Comunale, rivolgendo alla Giunta una interrogazione sull'andamento dell'Ufficio tecnico, di fatto accusava Zannoni di occuparsi di cose estranee alla città, di valersi della sua posizione di Ingegnere Capo per imporre ai privati i suoi progetti architettonici ed infine di perdere troppo tempo con gli scavi archeologici. «Atti del Consiglio Comunale», tornata del 9 giugno 1876, pp. 36-43.

(33) I termini del dibattito e delle polemiche fra Helbig e Brizio sono state puntualizzate da M. ZUFFA, *La civiltà villanoviana*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma, 1976, pp. 217-225 ed ora da G. SASSARELLI, *Bologna e Marzabotto. Storia di un problema*, in *Studi della città antica*, Roma, 1983, pp. 65-127.

(34) Sulla vicenda C. MORICI GOVI, SILVANA TOVOLI, *La tomba Melenzani 22. Osservazioni sul Villanoviano III a Bologna*, «Studi Etruschi», XLVII (1979), p. 3, nota 1.

(35) ZUFFA, *Op. cit.* a nota 24, p. 213.

(36) ZANNONI, *La fondaria di Bologna*, cit., p. 88; SCARANI, *Repertorio*, p. 474, n. 286.

(37) «Gazzetta dell'Emilia», 1890, nn. 110, 139, 245; la necropoli che restituì 19 tombe villanoviane venne pubblicata da E. Barzoi, «Notizie degli scavi», 1890, pp. 104-106; 135-138; 274-277. SCARANI, *Repertorio*, p. 450, 156 Fel.

(38) I corredi a dolo: ms. Zannoni, Cartone I, 6. G. RICCIONI, *Il sepolcro Etrusco Aureli*, «Studi Etruschi», XXII (1952-1953), pp. 233-285.

(39) Cf. nota 25.

(40) ZANNONI, *La fondaria di Bologna*, cit.

(41) A. ZANNONI, *Archeologia abbinata di Bologna*, Bologna, 1893.

(42) ZANNONI, *Certosa*, cit., p. 34. Già nel 1872 lo Zannoni aveva costituito una Società Archeologica per intraprendere scavi a Casalechio (Certosa, p. 40). Nel 1875 anche a Bazzano un gruppo di persone, fra cui l'archeologo modenese Aresio Crespellari, aveva formato una «Società per scavi archeologici a scopo scientifico» per scavare le antichità nei dintorni del paese (R. SCARANI, *La Rocca ed il museo «A. Crespellari»*, Imola, 1980, p. 23).

(43) «Il Monitore di Bologna», 1873, nn. 222, 262, 297, 304, 318, 322, 339; 1874, nn. 13, 39,

(1) A. ZANNONI, *Sugli scavi della Certosa. Relazione in Cerchi storici, relazioni e cataloghi del Museo Civico di Bologna per l'inaugurazione fatta il 2 ottobre 1871 in occasione del V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistorica*, Bologna, 1871, pp. LII-LIII.

(2) A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa*, Bologna, 1876-1884, p. 32.

(3) Gli scavi furono condotti dallo stesso proprietario del terreno, Astorre Arnaldi Veli, ma ne fu allontanato (Certosa, cit., p. 33, nota 2). Chiamato allude all'Arnaldi che affidò la pubblicazione al Gozzadini (*Intorno agli scavi fatti dal Sig. Arnaldi Veli presso Bologna*, Bologna, 1877). Sulle vicende assai complesse delle varie campagne di scavo di questa necropoli che restituiti complessivamente 254 tombe, di cui 170 villanoviane e 124 di fase Certosa, si veda la tesi di laurea di A. AMMIRATI, *Ricerche sulle tombe di «fase Certosa» del sepolcro Arnaldi*, Anno Accademico 1979-1980, Università di Bologna. Per una vasta bibliografia v. R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia Romagna*, II, Bologna, 1963, p. 447, 149 Fel e p. 552, 158 Fe 2. (citato in seguito *Repertorio*).

(4) Si rinvennero 4 tombe villanoviane. A. ZANNONI, «Bullettino dell'Istituto di Correspondenza Archeologica», 1875, p. 48; SCARANI, *Repertorio*, p. 449, 153 Fel.

(5) Circa 80 tombe villanoviane a cremazione, ZANNONI, «Bull. Inst.», 1875, p. 49; SCARANI, *Repertorio*, p. 448, 150 Fel.

(6) Si veda quanto detto nel testo. La necropoli è nel suo complesso inedita anche se molti materiali significativi sono entrati a far parte dei grandi repertori di preistoria europea ad iniziare da O. MONTILLUS, *La civilisation primitive depuis l'introduction des métaux*, Stockholm, 1910, I, tavv. 73-81, fino ai recenti volumi dei «Prähistorische Bronzefunden», SCARANI, *Repertorio*, p. 452, 163 Fel.

(7) Zannoni afferma di aver rinvenuto 132 tombe (A. ZANNONI, *La fondaria di Bologna*, Bologna, 1888, p. 86). ZANNONI, «Bull. Inst.», 1877, p. 43. I corredi sono stati smembrati.

(8) Per una corretta impostazione del problema G. A. MANSUETI, *Nuove scoperte nelle necropoli bolognesi*, «Studi Etruschi», XXIII (1954), pp. 357-382.

(9) ZANNONI, *Certosa*, p. 16. Già nel 1835 M. Sibaud, figlio del dimostratore della Certosa, aveva trovato e raccolto nell'area del cimitero due cassette di suppellettili etrusche (vasi greci, bronzi, fra cui una statuetta) che aveva consegnato alla Direzione della Biblioteca dell'Archiginnasio, dove Zannoni le rintracciò (ZANNONI, *Op. cit.* a nota 2, p. VI-VII, nota I). Sul Museo Comunale, dove Zannoni fu incaricato, e sulla formazione del Museo Civico, C. MORICI GOVI, *Per la storia del Museo Civico Archeologico di Bologna*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s. XXXIII (1982), 1983, pp. 207-228.

(35) «Bull. Inst.», 1875, pp. 46-55; pp. 177-182; pp. 209-216.

(36) «Bull. Inst.», 1876, pp. 42-44.

(37) Archivio topografico del Museo Civico Archeologico di Bologna, *Scavi Benacci. Riassunto degli scavi dall'1 al 15 marzo*, Bologna, 16 marzo 1876 (Appendice, n. 1).

(38) A. ZANNONI, *Sui presunti rasoi di bronzo*, «Bull. Inst.», 1875, pp. 50-51.

(39) G. GOZZADINI, *Osservazioni intorno all'articolo del sig. Zannoni*, «Bull. Inst.», 1875, pp. 269-270.

(40) ZANNONI, «Bull. Inst.», 1875, p. 50.

(41) ZOFFA, *La civiltà villanoviana*, cit., p. 214.

(42) Il Brizio, sul retro della scheda della tomba n. 177 (v. Appendice, n. 10), descrisse le perigliose vicende dei materiali Benacci: «Gli oggetti sono stati nei magazzini di San Francesco dove io li vidi la prima volta nel 1874 e la seconda nel 1876. Dopo furono trasportati in un altro palazzo in Via Galliera in seguito in Palazzo Bentivoglio poi nel Palazzo del Podestà poi nella grande corsia del museo, poi nella sala del cortile del museo poi in altra sede. In tutto questo trasporto che venne sempre operato dall'Economato del Municipio sempre con l'assistenza di un proprietario molti oggetti appartenenti ad un foglio andarono confusi con quelli di un altro: mi viene riferito che una volta un tavolato sorretto da un cavalletto su cui era il contenuto di più di quaranta sepolcri cadde e tutti gli oggetti andarono confusi tra loro: i restauratori di vasi mi dicono che essi ebbero dei cartocci molti dei quali senza biglietto ed altri che ne avevano due o tre che naturalmente essi applicarono sui vasi a casaccio».

(43) Appendice, n. 3.

(44) Archivio Storico Comunale di Bologna, 1874, Tit. XIV, 2, prot. 11234.

(45) Appendice, n. 2.

(46) «Atti del Consiglio Comunale», tornata del 29 ottobre 1880.

(47) ZANNONI, *Cerrosa*, cit. p. 18, nota 1.

(48) «Atti del Consiglio Comunale», tornata del 29 ottobre 1880. La famosa «Acqua di Felsina», colonia odorosa, era prodotta dalla profumeria Bertolotti che aveva sede sotto il portico di Via dell'Archiginnasio, vicino all'ingresso della Biblioteca dell'Archiginnasio. L'arredo del negozio, pressoché intatto fino ad una ventina di anni fa, è stato fagocitato da più moderne esigenze commerciali.

(49) I due medaglieri, per ragioni di sicurezza, erano stati depositati presso il Monte di Pietà dove rimasero fino al 1881 quando furono trasferiti al Museo. In seguito la Giunta Comunale decise di rimborsare l'Hercolani con un pagamento in denaro essendosi rivelata troppo complessa la cessione dei «duplicati» del Medagliere. (Archivio Storico Comunale di Bologna, 1882, titolo XIV, 2, P.G. 359/1882).

(50) E. BRIZIO, *Guida del Museo Civico*, Bologna, 1887, pp. 39-40.

(51) ZANNONI, *La fondaria*, cit. p. 80, nota 2. Z. annunciò la prossima pubblicazione del lavoro: *Gli scavi Benacci, Arnaldi, De Luca e Sivadello della Cerrosa*, precisando che sarebbe stato di 200 pagine in folio, con 200 tavole a disegno e che sarebbe uscito a dispense, del costo di L. 10 ciascuna. Anche *Gli scavi della Cerrosa* erano stati pubblicati a dispense.

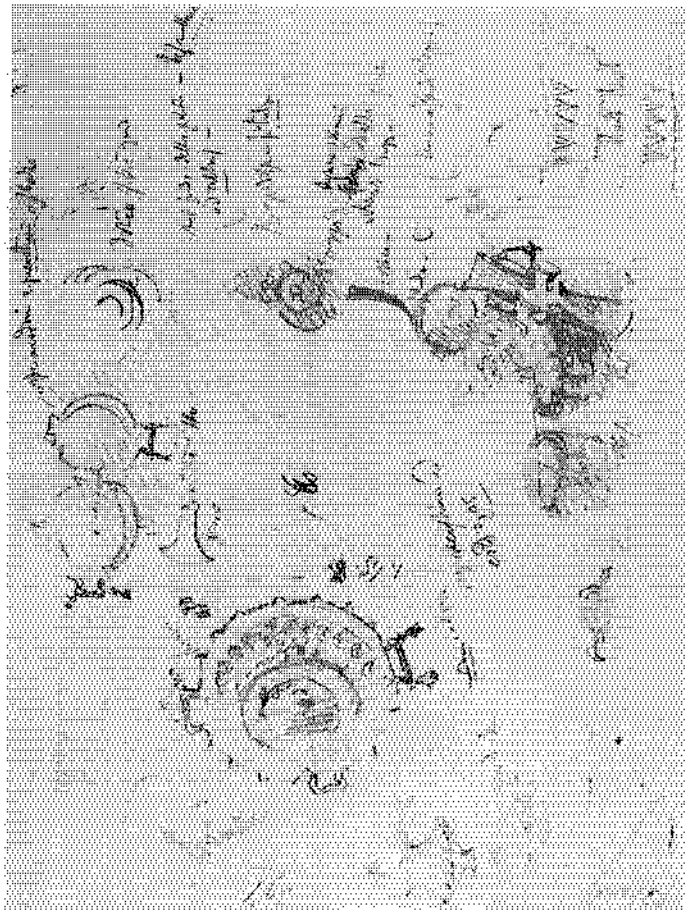
(52) Archivio topografico del Museo Civico Archeologico di Bologna.

(53) E. BRIZIO, *Tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna*, s. III, V (1886-1887), pp. 456-532.

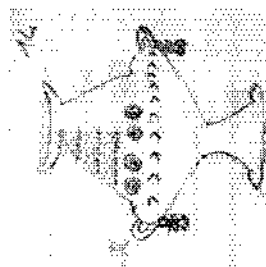
(54) Appendice, nn. 10, 11. Le otto tavole, pagate direttamente dal Ministero della P.I., vennero completate nel 1885. Con lettera 14 agosto 1885 il Brizio spedì ai Fiorelli le ultime due tavole per l'approvazione definitiva. (Archivio del Museo Civico Archeologico, Anno 1885).

(55) Appendice, n. 12.

(56) Appendice, n. 13.



Tav. 1 - Tomba a cremazione villanoviana n. 397 della necropoli Benacci (disegno di A. Zannoni; v. Appendice, n. 8).



1. *Stele di bronzo con iscrizione in caratteri greci e latini.*

2. *Stele di bronzo con iscrizione in caratteri greci e latini.*

3. *Stele di bronzo con iscrizione in caratteri greci e latini.*

4. *Stele di bronzo con iscrizione in caratteri greci e latini.*

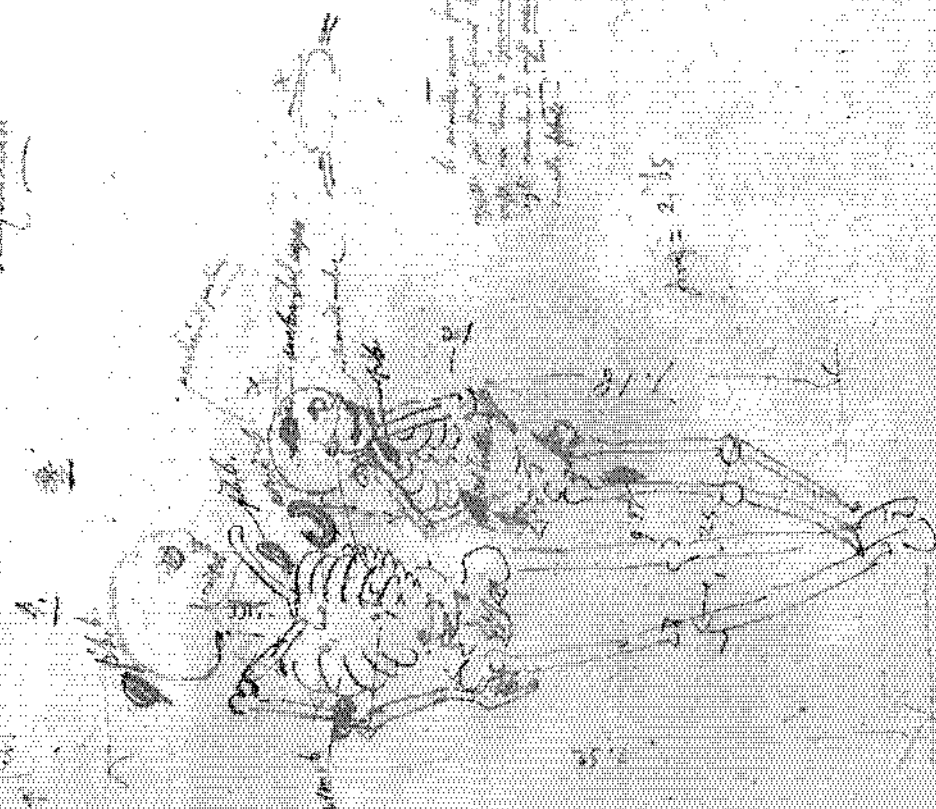
5. *Stele di bronzo con iscrizione in caratteri greci e latini.*

6. *Stele di bronzo con iscrizione in caratteri greci e latini.*

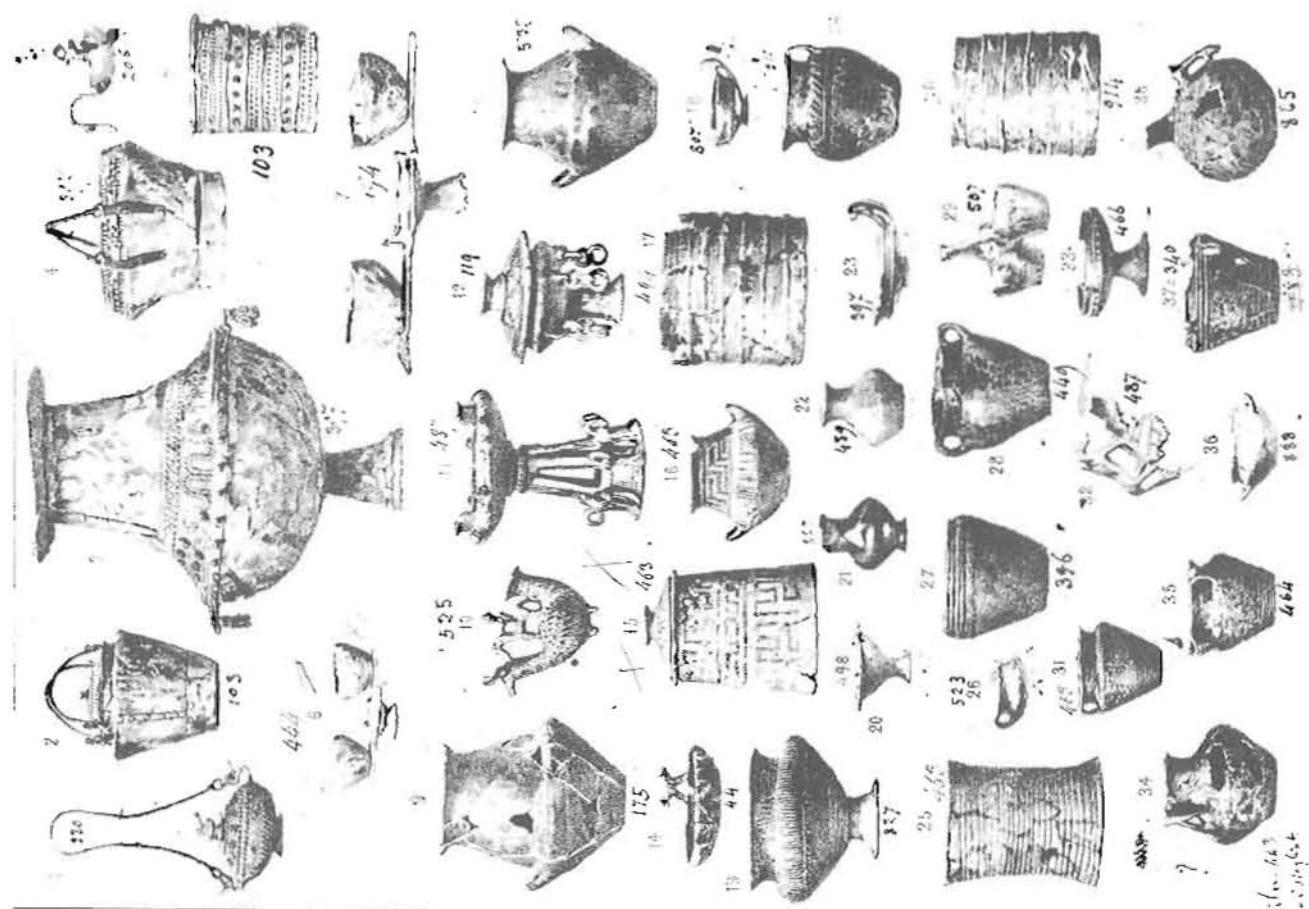
7. *Stele di bronzo con iscrizione in caratteri greci e latini.*

8. *Stele di bronzo con iscrizione in caratteri greci e latini.*

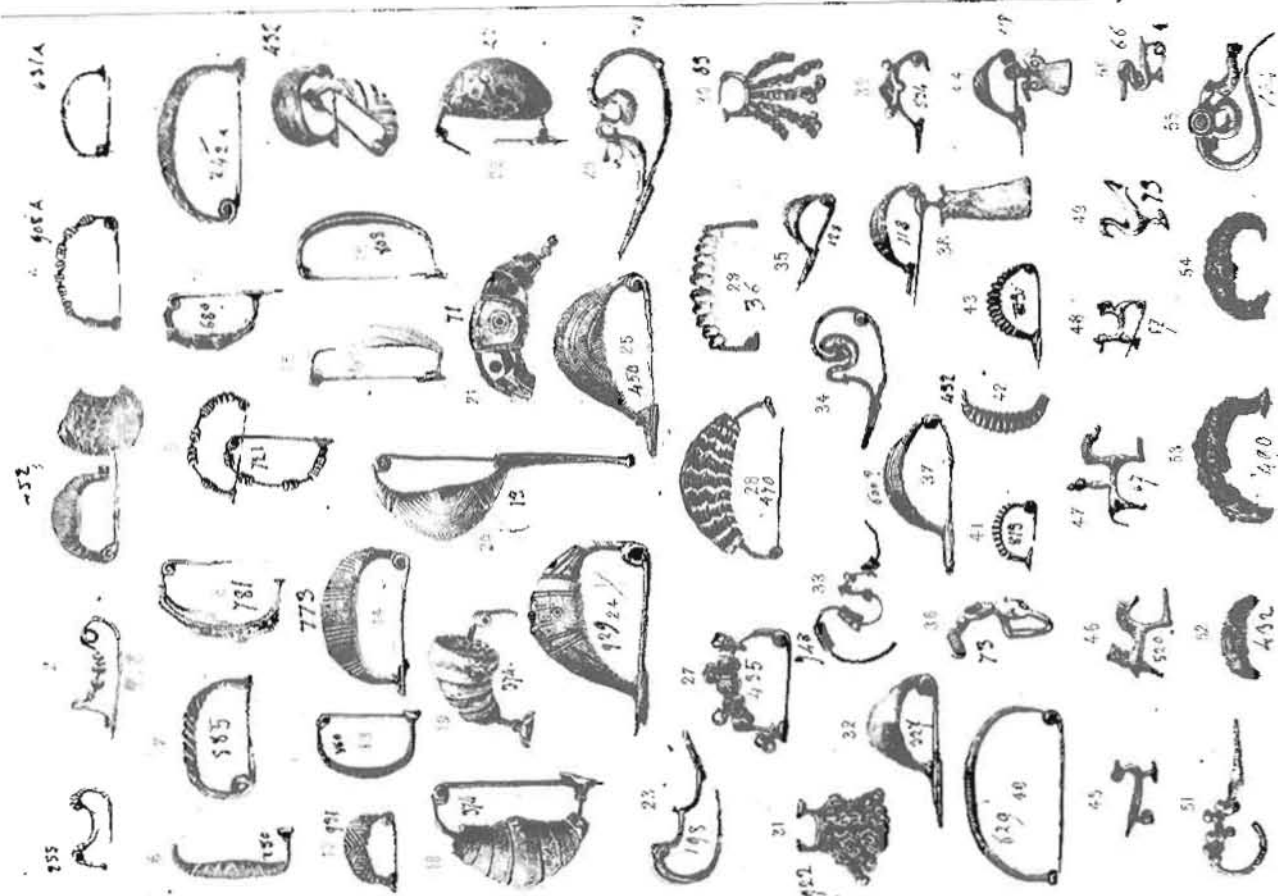
2 - Corredo della tomba 397 della necropoli Benacci (fascicolo della sala 23, v. Appendici, n. 3).



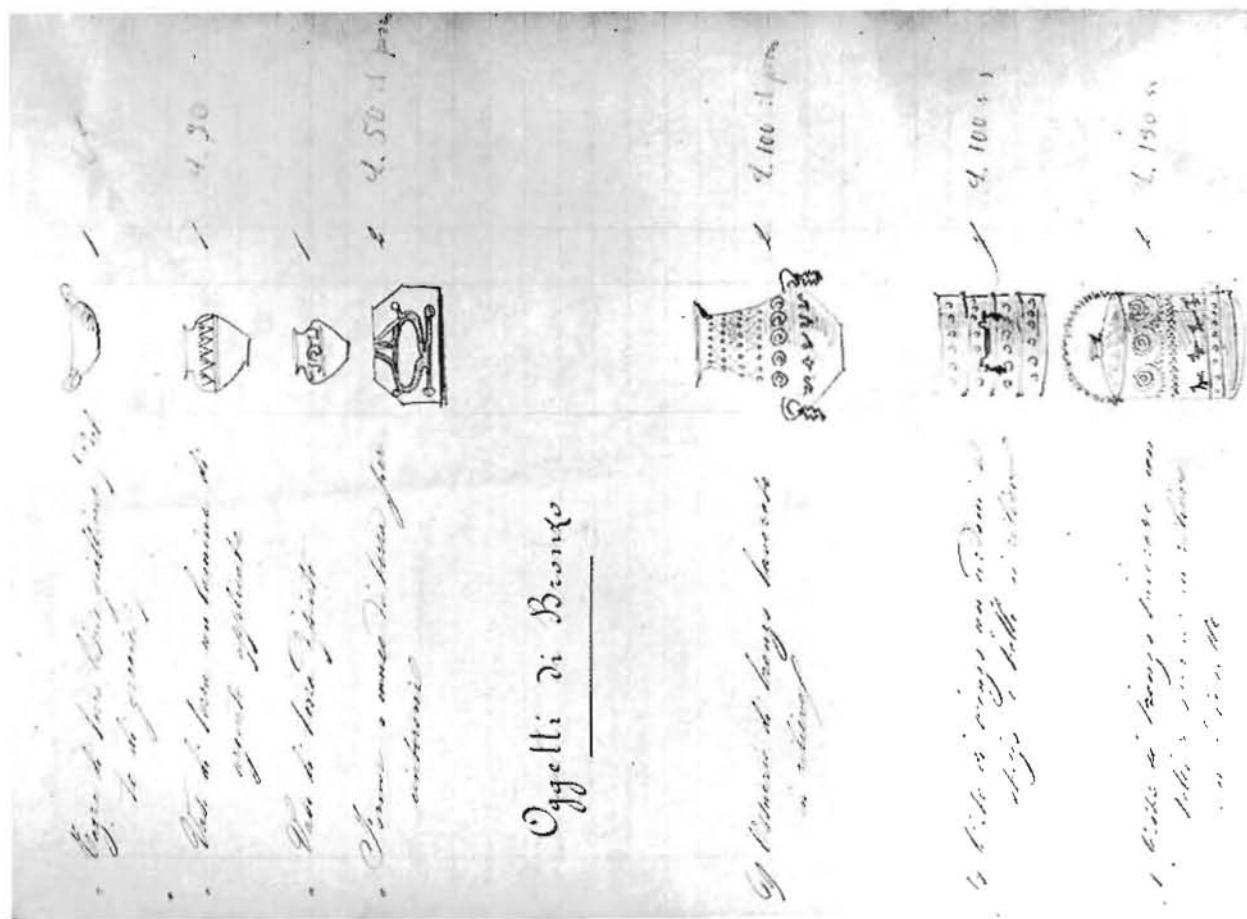
Tav. 3 - Tombe a inumazione n. 6 e 7 della necropoli Benacci (disegno di A. Zanoni); v. Appendici, n. 8).



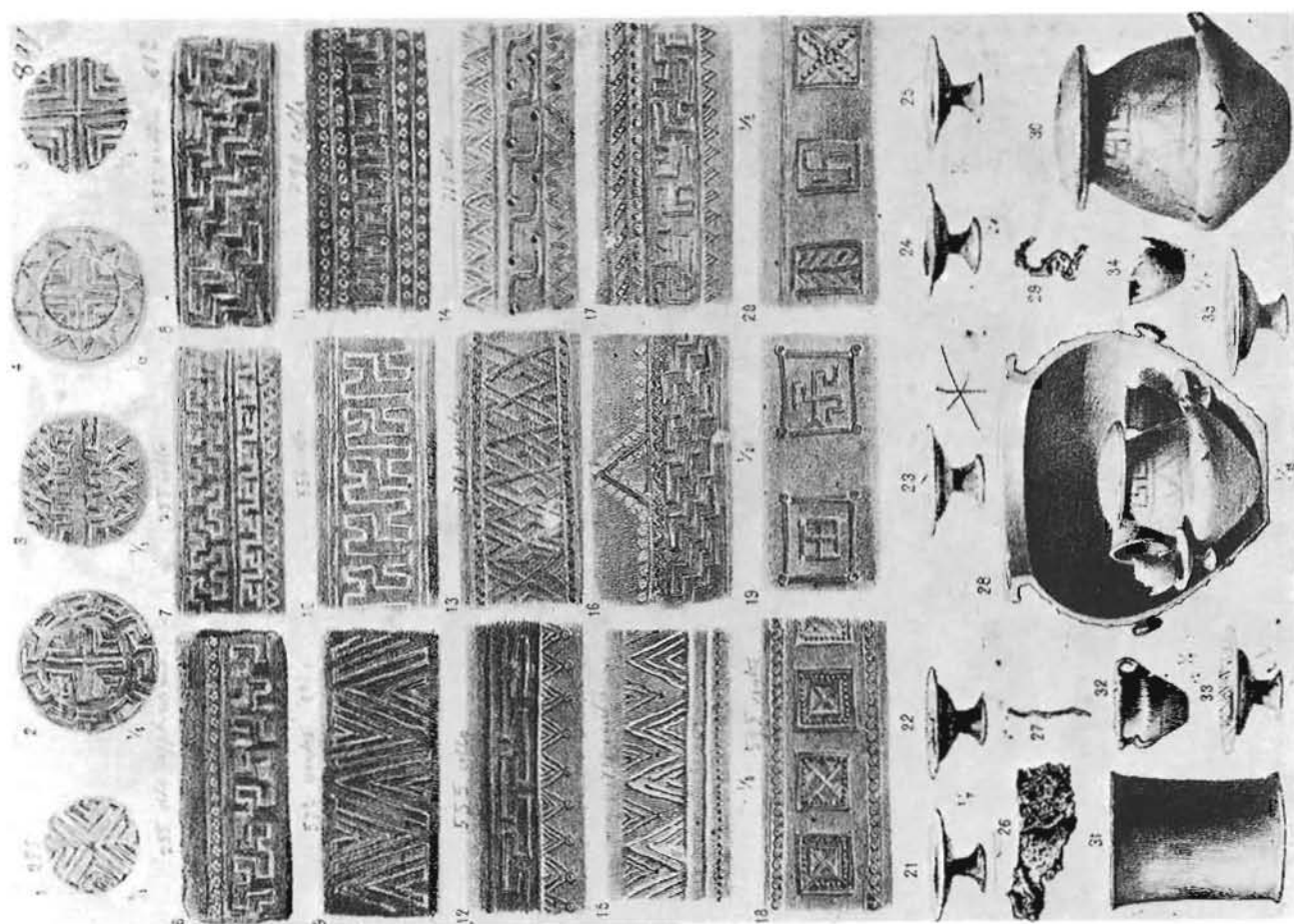
Tav. 6 - Necropoli Benacci: tipologia dei vasi di bronzo e di impasto (tav. III, elaborata da E. Brizio; v. Appendice, n. 11).



Tav. 7 - Necropoli Benacci: tipologia delle fibule (tav. IV, elaborata da E. Brizio; v. Appendice, n. 11).



Tav. 4 - Catalogo di vendita degli oggetti della necropoli Benacci (v. Appendice, n. 2).



Tav. 5 - Necropoli Benacci: tipologia delle decorazioni dei fittili villanoviani (tav. II, elaborata da E. Brizio; v. Appendice, n. 11).